

Il Mattino

- 1 | Salari – [La stretta via per il riequilibrio Nord-Sud](#)
- 2 | Urbanistica - [Benevento, focus sulla rigenerazione](#)

Il Sannio Quotidiano

- 3 | Bankitalia - [Ripresa robusta con pubbliche amministrazioni più efficienti](#)
- 4 | Unisannio - [Si presenta il libro della professoressa Maria Paradiso](#)

La Repubblica

- 5 | Aquarius – [L'intervento, Maurizio Bettini: L'umanità perduta](#)
- 6 | L'analisi – [Roberto Esposito: Destra e sinistra senza cultura](#)
- 7 | La scoperta - [Tela pronta al decollo così anche i ragni volano](#)
- 10 | Altri atenei – [Nuovo rettore della Statale di Milano, a rischio il successore di Vago](#)

Il Sole 24 Ore

- 8 | Altri atenei – [Andrea Prencipe rettore della Luiss](#)

Corriere della Sera

- 9 | Altri atenei – [Bocconi, più docenti e ricerca applicata](#)

WEB MAGAZINE**Ntr24**

Aumenta l'export, ma l'occupazione è ancora in calo: il Sannio secondo la Banca d'Italia. [Il servizio](#)

IlVaglio

[Si presenta il libro di Maria Paradiso](#)

LabtV

["Abitare la Terra al tempo di Internet", al Demm si presenta il libro di Paradiso](#)

GazzettaBenevento

[Dal 18 al 20 giugno prossimi, si svolgerà presso le Università di Salerno e del Sannio il Fourth soft computing days: A bilateral China-Italy workshop](#)

Anteprima24

[Sannio: crescono export e occupazione giovanile, ma "l'Italia" è distante](#)

Ottopagine

[Il Sannio non è posto per giovani: i neet a quota 35 per cento](#)

IlQuaderno

[Conservatorio di Musica "Nicola Sala", presentato il programma della Festa Europea della Musica 2018](#)

L'intervento

SALARI, LA STRETTA VIA PER IL RIEQUILIBRIO NORD-SUD

Gli ultimi dati sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, diffusi nei giorni scorsi dall'Istat, mostrano una differenza media di oltre 8 mila euro tra Centro-Nord e Mezzogiorno. La forbice nelle retribuzioni si è allargata di ben 1.700 euro rispetto al 2009. Queste cifre, che confermano come le differenze tra Nord e Sud siano aumentate per effetto della grave crisi attraversata dal Paese, stimolano una riflessione sulle proposte per lo sviluppo del Mezzogiorno avanzate in questi anni. Una riflessione che crediamo utile nell'attuale fase, in cui si avvia il programma di un Governo che, pur avendo condiviso un contratto nel quale, si legge, non sono previste «specifiche misure con il marchio Mezzogiorno», ha, tuttavia, una Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega al Sud e una Ministra per il Sud.

Tra le proposte che, negli ultimi anni, più hanno fatto discutere c'è quella di differenziare i salari tra Nord e Sud per allinearli ai rispettivi livelli di produttività del lavoro. Il presupposto di tale proposta è che tra le due aree esistano ampie differenze nei prezzi e nella produttività, mentre le retribuzioni sarebbero uguali, perché fissate con la contrattazione naziona-

le. Come risultato, al Sud i salari risulterebbero «troppo alti» rispetto alla produttività e ciò causerebbe disoccupazione. I disoccupati meridionali tenderebbero, poi, a non emigrare al Nord, dove percepirebbero un salario analogo a quello del Sud, ma a fronte di un costo della vita assai più alto. L'implicazione politica è che, per rimuovere alla radice il divario Nord-Sud, sarebbe necessario abbandonare la contrattazione nazionale a favore di quella decentralizzata, per consentire ai salari di adeguarsi (al ribasso) ai livelli più contenuti di produttività del meridione.

I presupposti della proposta non appaiono, però, confermati dai dati. Nelle regioni meridionali, la produttività media del lavoro è sì inferiore rispetto al Nord, ma lo sono anche le retribuzioni. Alcuni esempi possono essere utili. Nel Mezzogiorno il valore aggiunto per dipendente nell'industria è del 27% più basso di quello del Nord-ovest, ma anche le retribuzioni sono proporzionalmente più basse. Anche nel settore dei servizi, il divario nella produttività tra le due aree è sostanzialmente in linea con quello nelle retribuzioni. In altre parole, i salari medi al Sud sono inferiori che al Nord e sostanzialmente in linea con la

produttività del lavoro e con i prezzi. Dunque, la proposta di abbandonare la contrattazione collettiva del lavoro, per favorire un riallineamento (al ribasso) dei salari nelle regioni meridionali non trova conferma nei dati sulle retribuzioni. E non la trova neanche in quelli sull'emigrazione. Tra il 2002 e il 2016, oltre 783mila meridionali sono emigrati: mezzo milione i giovani, oltre 200mila i laureati. Se la proposta di differenziare i salari ha così fragili basi, per quali motivi ha avuto così ampio risalto nel dibattito pubblico? Una risposta potrebbe essere che essa è in linea con quel percorso di riforme che, con l'obiettivo di sostenere occupazione e crescita, hanno progressivamente ridotto tutele e garanzie dei lavoratori. I risultati sociali ed economici di tale strategia riformatrice sono evidenti. Esistono fondate ragioni per pensare che la riduzione dei salari non accrescerebbe investimenti e occupazione, ma impoverirebbe ulteriormente il Mezzogiorno e il Paese.

Francesco Aiello (Università della Calabria)
Vittorio Daniele (Università Magna Graecia)
Carmelo Petraglia (Università della Basilicata)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urbanistica

Benevento, focus sulla rigenerazione

Oggi alle 17.30, presso l'Auditorium del Museo del Sannio di Benevento convegno «Benevento partecipata: focus per una rigenerazione urbana sostenibile». L'incontro promosso da Ida Santanelli (FdI) e Gianmarco Coviello, presidente di «Opinio Publica», patrocinato da Provincia, Ordine degli Architetti, Ance e Unisannio, mira ad ampliare la partecipazione dei cittadini al dibattito sulla trasformazione urbana, coinvolgendo un numero sempre più ampio di soggetti in un processo di conoscenza e di apprendimento reciproco. Interverranno il sindaco Clemente Mastella, il presidente dell'Ordine degli Architetti Saverio Parrella, il professor Romano Fistola (Tecnica e Pianificazione urbana, Unisannio) e l'architetto Antonio Troisi di Mta Associati di Milano e partner nello studio Giancarlo De Carlo e Associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisannio • Presentato ieri pomeriggio il report di Bankitalia sulla situazione regionale campana

Ripresa robusta con pubbliche amministrazioni più efficienti

La proposta del presidente di Confindustria Filippo Liverini: «Siano impiegati sul territorio i capitali raccolti qui»

Un quadro a luci ed ombre quello relativo all'economia regionale illustrato con il report della Banca di Italia illustrato ieri pomeriggio presso la sala biblioteca del Demm Unisannio in piazza Arechi II.

Il rapporto è stato presentato da Paolo Emilio Mistrulli e da Demetrio Alampi, della Divisione Analisi e Ricerca Economia Territoriale della Sede di Napoli della Banca d'Italia.

Sui relativi contenuti si sono soffermati il direttore Bankitalia di Napoli Antonio Cinque; il rettore Filippo Liverini; il presidente Confindustria Benevento Filippo Liverini (sono stati poi approfonditi nella tavola rotonda moderata da Antonella Malinconico professore di economia degli intermediari finanziari dell'Università del Sannio, cui hanno preso parte il presidente di Confindustria Benevento Filippo Liverini, il direttore dell'Osservatorio Banche - Imprese Antonio Corvino, il direttore della Scuola di governo del territorio e professore di economia politica dell'Università del Sannio Riccardo Realfonzo ed il professore di economia politica Domenico Scalerà).

"La Campania è l'area economicamente più rilevante che sta mostrando un buon dinamismo e può costituire un riferimento importante in tutto il Mezzogiorno. La Campania è stata una delle regioni italiane più pesantemente colpite dalla grande crisi economica e finanziaria, con una perdita di quasi 15 punti di PIL tra il 2008 e il 2013. Nel contempo essa è tra le regioni ad aver finora mostrato il maggior dinamismo nella fase di ripresa, recuperando nel triennio 2014-16 oltre 4 punti percentuali di PIL rispetto ai livelli pre-crisi. Nel 2017, secondo vari indicatori, la ripresa dell'attività economica sarebbe proseguita, mostrando però alcuni segni di attenuazione rispetto al triennio precedente - ha spiegato il direttore Antonio Cinque - I divari rispetto al resto del Paese rimangono ancora ampi e diffusi e interessano diversi aspetti del



sistema economico regionale, tra cui le meno favorevoli condizioni reddituali e di ricchezza delle famiglie campane, le maggiori difficoltà di accesso dei giovani al mercato del lavoro, la minore produttività delle imprese. Uno degli aspetti più drammatici riguarda la perdita delle risorse più giovani che emigrano in altre regioni o all'estero. Dal 2006 al 2016 il Mezzogiorno ha perso 54mila la-

reați".

"Un dato molto preoccupante - ha commentato il rettore Filippo de Rossi - che si somma all'emorragia di capitale umano che si verifica già tra i diplomati. Il sistema universitario campano è competitivo e di qualità. Il problema restano i territori".

"La nostra provincia mostra segnali di vivacità - ha spiegato Filippo Liverini presidente di Confindustria Benevento - Il tasso di crescita imprenditoriale nel 2017 è aumentato dell'1,49% e sono stati esportati oltre 52 milioni di merci nel mondo. Le nostre imprese investono e il territorio è sempre più attrattivo grazie all'inserimento nelle Zone Economiche Speciali. Siamo al 18° posto in Italia per numero di Pmi innovative e spingiamo anche su questa direttrice per competere. Ci stiamo impegnando affinché il credito possa essere più amico nel 2017 a fronte di 4,5 milioni di euro depositati solo 2,7 risultano impiegati nella nostra provincia. Insomma si investe altrove quanto si risparmia sul territorio. Nonostante ciò le nostre imprese diventano sempre più solide finanziariamente e 9 imprese sannite ottengono il premio da Industria Felix sul 42 campane. Il Rapporto della Banca d'Italia ci consente di capire meglio alcune direttrici di sviluppo e di orientare le policy economiche".

Una delle principali criticità emerse nel rapporto è però la qualità delle pubbliche amministrazioni e la loro situazione finanziaria: sono le più indebitate in Italia. Per questo motivo erogano servizi in maniera ridotta e attuano una fiscalità locale che è la più pesante in Italia.

ABITARE LA TERRA AL TEMPO DI INTERNET

Si presenta il libro della professoressa Maria Paradiso

«Abitare la Terra al tempo di Internet» (Mimesis Edizioni, Milano, 2017) è il titolo del libro della professoressa Maria Paradiso dell'Università del Sannio che sarà presentato oggi martedì 19 giugno, alle 16.30 presso la Sala Rossa di Palazzo San Domenico.

Dal momento che Internet è incorporata nella nostra vita, il tempo trascorso davanti a uno schermo di un computer o di un dispositivo mobile è aumentato esponenzialmente. Tutto ciò influisce non solo su come le persone interagiscono con le macchine e con gli altri, ma influenza anche lo sviluppo della propria identità, le emozioni, i sentimenti di affetto, l'intimità, la conoscenza e la riproduzione della cultura, l'integrazione, l'esclu-

sione, la sicurezza, il senso di appartenenza ai luoghi, la capacità dei luoghi di trattenere le persone, la mobilità, la giustizia spaziale. In altre parole, la vita umana sulla Terra. Il libro esplora i molti modi in cui gli ambienti digitali stanno cambiando la vita delle persone e come i luoghi siano vissuti dalle persone nelle loro esistenze e comportamenti mediati da Internet e in Internet.

La presentazione del volume sarà introdotta dal rettore dell'Università del Sannio Filippo de Rossi e dal direttore del Dipartimento DEMM dell'ateneo sannita Filippo de Rossi. Parteciperanno alla conversazione scientifica i docenti Aniello Cimitile, Gerardo Canfora, Guglielmo Tamburrini e la stessa autrice.

Il caso Aquarius

L'UMANITÀ PERDUTA

Maurizio Bettini



Maurizio Bettini, direttore del Centro antropologia e mondo antico, Università di Siena. Oltre che di antichità classica, si occupa di problemi emergenti nella società contemporanea

Ogni anno in Attica si svolgeva una cerimonia di aratura sacra durante la quale i sacerdoti, detti *Bouzúgai* ("aggiogatori di buoi"), lanciavano maledizioni contro tre categorie di persone ritenute particolarmente esecrabili: coloro che negavano fuoco o acqua a chi ne faceva richiesta; coloro che si rifiutavano di mostrare la strada a un viandante; coloro che lasciavano insepolti un cadavere.

L'assoluta necessità di osservare queste norme viene ribadita più volte nel mondo antico. Cicerone le definiva *communia*, cioè obblighi "comuni a tutti i popoli", prestazioni che è necessario fornire a chiunque: tanto a un membro della mia comunità, quanto a uno straniero. Per accedere a questa soglia elementare di diritti, insomma, bastava essere "uomini", non era una questione di appartenenza o di cittadinanza. Ai *communia* di Cicerone, Seneca ne aggiungeva anzi un altro, l'obbligo di «porgere la mano al naufrago» - ma solo per dire che questo era davvero il minimo per potersi dire "umani".

Il fatto è che, per gli antichi, trasgredire queste elementari norme di umanità avrebbe costituito un atto empio, tale da provocare la punizione divina. Per questo Priamo, quando chiede ad Achille la restituzione del corpo di Ettore, lo esorta a «non violare il comandamento di Zeus». La sepoltura non si nega neppure a un nemico, gli dèi non lo permettono. Questa però era l'*Iliade*, ossia un poema che risale all'VIII secolo avanti Cristo.

Tutto al contrario, nei giorni passati noi italiani del XXI secolo abbiamo assistito allo spettacolo di una nave che, non riuscendo a capire dove sbarcare i cadaveri che aveva a bordo, ha deciso di lasciarli in acqua; e di un'altra, carica di naufraghi, a cui si negava l'accesso ai nostri porti. In altre parole, sotto i nostri occhi sono stati disattesi obblighi che gli antichi avrebbero

“

Per gli antichi esistevano obblighi comuni a tutti i popoli: oggi assistiamo a una nave che sbarca i cadaveri in mare

”

considerato di semplice ed elementare "umanità". E questo non solo perché l'attuale governo ha deciso così, ma perché molti italiani hanno trovato giusto e legittimo ciò che i nostri antenati avrebbero invece ritenuto esecrabile. Com'è stato possibile? Che cosa è successo al nostro povero paese?

Di fronte a un atto particolarmente inumano compiuto da alcuni mercenari cartaginesi, Polibio forniva la seguente spiegazione: costoro non avevano ricevuto sufficiente *paidéia*, mancavano cioè di "cultura", di "educazione". In altre parole, ci si comporta in modo non degno dell'uomo quando non si è stati "educati" ad esserlo, quando la "cultura" non è riuscita ad addolcire la brutalità dei costumi. Forse è proprio questo che ci sta accadendo. Decenni di progressivo degrado culturale, anzi, di esplicita e crescente ostilità verso la cultura e chi la rappresenta (insegnanti, intellettuali, giornalisti, istituzioni...) stanno facendo sì che noi italiani troviamo normale ignorare non solo quanto sta scritto nella "Dichiarazione dei diritti umani", ma perfino i *communia* di Cicerone e le maledizioni scagliate dai *Bouzúgai* dell'Attica. I Romani, per tradurre ciò che i Greci definivano *paidéia*, usavano una parola su cui varrebbe la pena tornare a riflettere: *humanitas*, cioè "umanità". Questa traduzione presuppone infatti l'idea che essere "umani" ed essere "colti" - "istruiti", "educati" - sia in definitiva la stessa cosa. Si ritiene insomma che, per essere veramente "umani", la cultura sia indispensabile.

A questo punto qualcuno potrebbe forse obiettare che nel corso della storia non sempre la cultura ha impedito l'inumanità e la barbarie. È vero, ma ricordiamoci anche da quanta barbarie e inumanità la cultura è invece riuscita a difenderci fin qui. Siamone certi: senza la cultura - senza *paidéia*, senza *humanitas* - può essere soltanto peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DESTRA E SINISTRA SENZA CULTURA

Roberto Esposito



Roberto Esposito è filosofo e professore universitario: insegna Filosofia teorica alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Il suo ultimo libro è "Politica e negazione" (Einaudi, 2018)

Ciò che fa del nuovo scenario italiano una preoccupante eccezione tra i Paesi dell'Europa occidentale è la simultanea mancanza di una vera cultura di destra e di un'autentica cultura di sinistra. È vero che il contratto da cui nasce il governo conteneva singoli pezzi in qualche modo riconducibili a orientamenti di destra e anche di sinistra.

Ma l'amalgama che ne è risultato, come i suoi primi atti, appaiono estranei sia a una tradizione liberal-conservatrice sia alla cultura politica del socialismo europeo.

I motivi di tale estraneità sono insieme antichi e recentissimi. Quanto a una destra repubblicana, si può dire che non si sia mai formata nell'Italia del dopoguerra. Impedita inizialmente dalla catastrofe fascista, è stata prima imbrigliata dalla lunga egemonia democristiana e poi geneticamente modificata dal berlusconismo.

Dopo il tentativo velocemente abortito di Fini, nessuno dei tre partiti che hanno successivamente stretto l'alleanza di centrodestra esprime un profilo riconducibile alla tradizione della destra europea. Non Forza Italia, sempre dipendente dagli umori ondivaghi del capo e divisa tra interessi e fazioni contrapposte; non Fratelli d'Italia, oscillante tra rigurgiti nazional-popolari e nostalgie postfasciste; e non la Lega, portata da Salvini a rovesciare l'originaria ispirazione separatista - dunque antinazionale - in un nazionalismo regressivo e aggressivo.

Quanto alla sinistra, l'*impasse* che la condanna all'immobilismo nasce al contrario dalla presenza, nei decenni passati, del più forte partito comunista europeo, ma impossibilitato a farsi forza di governo in Italia. Oltre che dalla diaspora di un partito socialista, travolto, nel momento in cui cominciava a guadagnare autonomia, dall'esplosione di Tangentopoli. Il Partito democratico, nato per superare questo doppio fallimento, ne ha portato fin dall'origine i segni. Pur nato da un'idea felice, esso a sua volta mancava l'obiettivo di unire in un insieme organico l'anima socialdemocratica e il cattolicesimo di sinistra. Il tentativo del gruppo dirigente renziano di uscire dallo stallo iscrivendo il Pd al Partito socialista europeo, senza cessare di guardare all'elettorato di centrodestra, è apparso subito contraddittorio. Proprio nel momento in cui ci si definiva socialisti, i contenuti di sinistra - dalla difesa del lavoro al rinnovamento della scuola, al sostegno al Meridione - si sbiadivano fino a perdersi. La modalità suicida con cui si è tentata la riforma costituzionale è stato solo l'ultimo passo falso di una cultura politica fragile e immatura.

L'incrociarsi di questa doppia carenza tipicamen-

te italiana - di una destra e di una sinistra veramente tali - con la generale deriva antipolitica in atto ha prodotto il "centauro" giallo-verde: un corpo populista con una testa xenofoba ed antieuropea. Qualcosa che è insieme meno e più di quanto ci si può aspettare da una destra "normale". Meno, perché priva dell'elemento liberale in genere presente nei partiti conservatori. E più, perché intrisa di un estremismo estraneo alle culture moderate. Non per nulla, le riforme della flat tax e dell'abolizione della legge Fornero, verificatesi rapidamente impossibili, hanno ceduto il passo al volto feroce dell'irruzione e della minaccia nei confronti dei più deboli.

Mentre le riforme "di sinistra" - come il reddito di cittadinanza - arretrano nell'agenda governativa. E l'opposizione? Sarebbe un errore contrapporre a questo amalgama populista uno assemblaggio di forze anche esse di ispirazione diversa. Quello che va finalmente aperto è un cantiere di sinistra che non abbia il timore di chiamarsi col proprio nome.

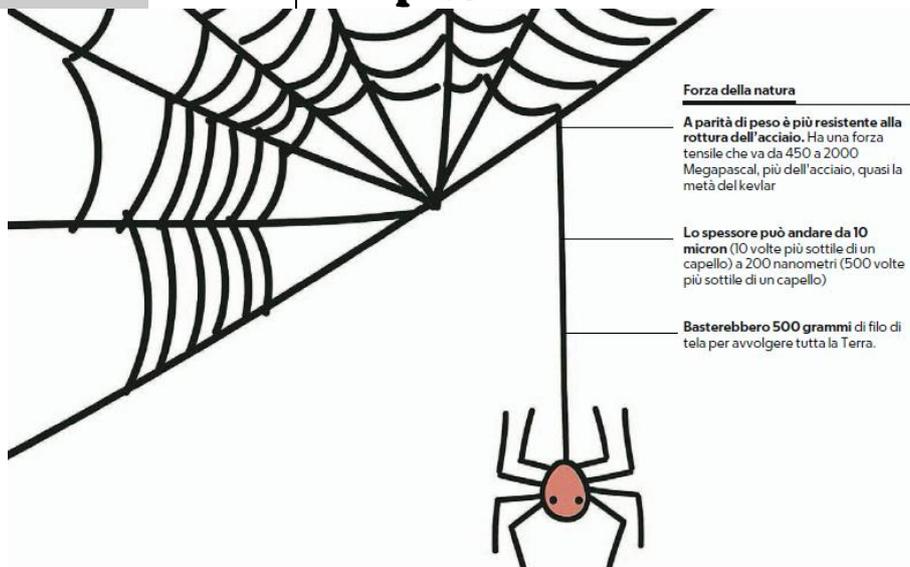
© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Nel nuovo scenario italiano, la carenza di tradizione liberale e cultura socialista più la deriva antipolitica in atto hanno prodotto un corpo populista con una testa xenofoba e antieuropea

Non a caso, riforme come il reddito di cittadinanza arretrano nell'agenda governativa mentre flat tax e abolizione della Fornero hanno ceduto il passo al volto feroce della minaccia ai deboli

”

**Forza della natura**

A parità di peso è più resistente alla rottura dell'acciaio. Ha una forza tensile che va da 450 a 2000 Megapascal, più dell'acciaio, quasi la metà del kevlar

Lo spessore può andare da 10 micron (10 volte più sottile di un capello) a 200 nanometri (500 volte più sottile di un capello)

Basterebbero 500 grammi di filo di tela per avvolgere tutta la Terra.

La scoperta Appesi a un filo

Tela pronta al decollo così anche i ragni volano

GIULIANO ALUFFI

Anche i ragni, nel loro piccolo, volano. Grazie a una quasi invisibile vela da parapendio in nanofibre, che li può trasportare anche per centinaia di chilometri e fino a raggiungere un'altezza di 4.500 metri. È il comportamento detto *ballooning*, rimasto misterioso nella sua dinamica nonostante fosse stato notato già nel 1832 da Charles Darwin, che lo descrisse così: «Ho visto piccoli ragni che, una volta arrampicatisi su una sporgenza, innalzano l'addome, producono un filo e veleggiano via orizzontalmente, ma con velocità inspiegabile». «Come facessero certe specie di ragni, per esempio quelli del genere *Xysticus*, a volare è stato un enigma a lungo, perché le fibre che il ragno usa come parapendio sono invisibili all'occhio umano: hanno uno spessore di 200 nanometri, mentre lo spettro della luce visibile ha una lunghezza d'onda da 400 a 700 nanometri. Si era capito che il volo fosse permesso da queste fibre, ma si riteneva fossero poche, 4-5, e non più lunghe di un metro: insufficienti per una "vela", spiega Moonshungh Cho, ricercatore all'Istituto di biotecnologia dell'Università di Berlino e autore dello studio appena pubblicato su *Plos Biology*. «Così in passato sono state elaborate teorie curiose, ad esempio si è ipotizzato che la carica elettrostatica sulle fibre potesse tenere il ragno in aria interagendo con il campo elettrostatico dell'atmosfera». Ora si è compreso che la realtà è diversa: le fibre prodotte, in soli 5-6 secondi, sono almeno 50-60 (lunghe fino a 4,5 metri) e sufficienti a produrre una vela triangolare. Moonshungh Cho lo ha scoperto

Veleggiano per centinaia di chilometri raggiungendo i 4000 metri di quota
Spiegata la tecnica che Charles Darwin osservò per primo

In due esperimenti: in laboratorio, usando una galleria del vento, e poi all'aperto, nello stesso parco Lillenthal di Berlino dove Otto Lillenthal a fine Ottocento sperimentò con successo i primi allanti. «Questi ragni si comportano proprio come dei piccoli parapendisti», racconta Cho. «Saliti su una postazione elevata, alzano una zampa e saggianno il vento e la presenza delle correnti ascensionali adatte (con velocità compresa tra 0,1 e 0,5 metri al secondo) necessarie a un decollo sicuro. Se la velocità del vento li soddisfa - deve essere tra 1 e 3 metri al secondo - posizionano l'addome in direzione del vento e producono la loro "vela" con le stesse ghiandole che usano per

avvolgere le prede». Segue il decollo: «Si assicurano con un filo doppio alla base di partenza, e continuano a produrlo per 2-5 metri mentre sono in volo. Poi il filo, che ha la stessa funzione della corda degli alpinisti, si spezza», spiega Cho. Sembrano intenzionali, mentre sono comportamenti istintivi, affinati in milioni di anni dai meccanismi ciechi dell'evoluzione. Però non c'è nulla di causale: «Sono tutte azioni consequenziali», sottolinea Cho. «L'analisi statistica ci dice che l'atto di saggiare il vento attraverso la zampa è correlato al sollevamento dell'addome. E che posizionare l'addome è correlato alla produzione della vela». Aviotrasportarsi, del resto, ha una precisa logica per i ragni: «Lo fanno soprattutto gli esemplari di *Xysticus* appena nati: dalle uova escono tutti insieme centinaia di ragnetti voraci, e il rischio di essere cannibalizzati se non ci si allontana subito è alto». Per i ragni adulti, invece, il volo a vela è utile a disperdersi e formare nuove colonie in ambienti più ricchi di risorse e di partner. Con un volo a vela "nanotech" che è molto diverso da quello tipico in natura: «Gli insetti e gli uccelli si sostengono in volo grazie ai vortici che creano battendo le ali: fanno leva sulla forza inerziale del flusso d'aria», precisa Cho. «Le fibre nanometriche del ragno, invece, sfruttano la forza viscosa dell'aria: per quei fili così sottili l'aria è viscosa come lo sciroppo e, una volta tirati su da una corrente ascensionale, li sostiene. È la somma di questi effetti microscopici sulle tante fibre della vela a far volare il ragno». Dopo un invidiabile check-in di cinque secondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Prencipe rettore della Luiss

FORMAZIONE

Paola Severino designata vice presidente dell'Ateneo Inaugurata Villa Blanc

Un passaggio di consegne, proprio in occasione dell'inaugurazione di Villa Blanc, sede della Business School della Luiss, che si è tenuta ieri con la completa conclusione dei restauri. Il consiglio di amministrazione presieduto da Emma Marcegaglia, subito prima della cerimonia, ha nominato rettore della Libera Università internazionale degli Studi Sociali Guido Carli, Andrea Prencipe, fino a ieri prorettore vicario e professore ordinario di Organizzazione e Innovazione. Prencipe succede a Paola Severino, ordinario di diritto Penale, che è stata designata vice presidente dell'ateneo, con una delega all'internazionalizzazione.

«Occorre proseguire nella mission dell'università, che vuol essere tra le migliori d'Europa, formando una classe dirigente europea, con una visione ampia del mondo», ha detto la Marcegaglia, ringraziando anche l'azionista, Confindustria, per «lasciare auto-

nomia all'università essendo comunque sempre con noi». Parole dirette al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, seduto in prima fila accanto al presidente della Luiss Business School, Luigi Abete, al direttore generale, Giovanni Lo Storto, all'ex rettore, Massimo Egidi, a Giovanni Carbonara, professore di Restauro della Sapienza di Roma, che ha tracciato una storia della villa e dell'operazione di recupero. Un'aula è stata dedicata all'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, e la Severino ha pronunciato una Laudatio in suo onore.

«È inevitabile un parallelo tra Guido Carli, cui è dedicata l'università, e Ciampi, hanno partecipato alla definizione dell'identità italiana, si sono messi a disposizione del paese in prima persona», ha detto la Severino.

Un'identità sottolineata anche da Abete, che ha aperto la cerimonia, ricordando che fu proprio sua, all'epoca presidente di Confindustria, la decisione di comperare Villa Blanc. Ci sono voluti molti anni, ma alla fine è stata restaurata e, come tutti hanno sottolineato, messa anche a disposizione della città.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocconi, più docenti e ricerca applicata

Milano, l'ateneo conferma Mario Monti come presidente e rinnova il mandato a Verona

MILANO La Bocconi sceglie la linea della continuità identitaria e conferma ai vertici istituzionali dell'accademia Mario Monti alla presidenza dell'Università e Gianmario Verona nel ruolo di magnifico rettore. Mario Monti, 75 anni — economista, presidente dell'Università dal 1994, commissario europeo per il mercato interno tra il 1995 e il 1999, quindi commissario europeo per la concorrenza fino al 2004 (Commissione Prodi), senatore a vita e premier dal novembre 2011 all'aprile 2013 — sarà dunque presidente di Via Sarfatti per altri 4 anni, fino al 2022. Così ha deciso il consiglio dell'Istituto Javotte Bocconi Manca di Villahermosa — Associazione «Amici della Bocconi», a cui spetta la designazione del presidente e della maggioranza dei membri del consiglio dell'Università. La Fondazione si pone infatti come il principale punto di riferimento delle scelte strategiche e di governance dell'Ateneo. Gli altri consiglieri dell'Università verranno indicati in seguito.

Nella seduta di ieri il consiglio della Bocconi, su proposta del presidente Monti e del vice presidente Luigi Guatri ha dunque confermato Gianmario Verona, 48 anni, professore di management e rettore dal novembre del 2016 nella attuale posizione alla guida dell'Ateneo per prossimo biennio 2018-2020. «Oltre al rafforzamento del corpo docente e della ricerca di base e applicata, le azioni che abbiamo portato avanti in questo primo mandato hanno avuto come obiettivo rendere l'esperienza degli studenti sempre più stimolante e coerente con le necessità di un mercato del lavoro che nel secolo digitale che stiamo vivendo è in rapida evoluzione e pieno di opportunità e rischi che vanno governati», ha commentato Verona. «Ci siamo quindi concentrati per rendere la nostra didattica innovativa e continuamente aggiornata grazie

allo stretto legame con gli sviluppi della ricerca e per garantire ai nostri studenti una sempre maggiore esposizione internazionale sia sul campus grazie a un numero crescente di docenti e studenti con passaporto non italiano provenienti da più di 100 Paesi sia attraverso internship e programmi di studio realizzati in collaborazione con i nostri 275 partner accademici in 54 Paesi e con oltre 600 employer». Nel corso del mandato di Gianmario Verona l'Università Bocconi ha rafforzato la «faculty» con oltre 40 assunzioni e ha sviluppato nuove aree disciplinari come «data science» e «political science». L'Ateneo ha inoltre messo a segno un importante consolidamento nelle classifiche internazionali di eccellenza conquistando il 4° posto in Europa e l'11° nel mondo nell'area delle social sciences e management secondo il QS World university ranking.

Altre novità emerse nel consiglio di ieri riguardano infine l'assetto manageriale dell'Università. È infatti scattata la ricerca della figura del nuovo consigliere delegato, poiché Bruno Pavesi, in carica da 11 anni, ha espresso il desiderio di non essere rinnovato nell'incarico e lascerà dal prossimo novembre. A sua volta l'Istituto Javotte Bocconi, la fondazione a cui l'ateneo fa riferimento, ha nominato Angelo Provasoli, professore emerito di economia aziendale, come proprio nuovo presidente per il periodo 2018-2020, al posto di Luigi Guatri, che ha chiesto di non ricoprire più l'incarico. Per il ruolo di vice presidente c'è la conferma di Enrico Cucchiani.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



● **Mario Monti**, 75 anni, economista, senatore a vita ed ex presidente del Consiglio, è stato confermato presidente della Bocconi per altri 4 anni



● **Gianmario Verona**, 48 anni, è stato confermato rettore della Bocconi. Verona è stato eletto il 20 giugno 2016 all'unanimità dal CdA dell'università

L'università

Nuovo rettore della Statale a rischio il successore di Vago per un accordo tra gli sfidanti

LUCA DE VITO

Un accordo tra i due sfidanti e i giochi si riaprono. Succede all'università Statale dove prima del secondo turno di votazioni per scegliere il nuovo rettore dell'ateneo di via Festa del Perdono è arrivato un colpo di scena.

Dopo il primo giro di votazione l'attuale prorettore alla didattica Giuseppe De Luca, docente di Storia economica, ritenuto l'uomo della continuità con il lavoro fatto dal rettore uscente Gianluca Vago, è in testa.

Al primo turno ha infatti ricevuto 914 voti, contro i 790 del primo sfidante Elio Franzini, docente di Filosofia, e i 364 di Maria Pia Abbracchio docente di Farmacologia che ha già avuto diversi ruoli di responsabilità durante questo rettorato.

Numeri che però per le regole elettorali della Statale non hanno consentito l'elezione imme-



Giuseppe De Luca

diata del rettore: al primo turno è infatti necessaria la maggioranza degli aventi diritto al voto (per rappresentanti studenti e personale tecnico amministrativo il voto è ponderato e vale rispettivamente 0,7 e 0,15).

A sparigliare le carte è un accordo che Franzini e Abbracchio hanno trovato ieri e di cui hanno dato comunicazione ai docenti e al personale con una mail. «Dopo lunga riflessione e alla luce degli ottimi risultati del primo tur-

no elettorale, per raggiungere il cambiamento necessario per la nostra Università, ho ritenuto giusto integrare le mie linee programmatiche e i miei punti di forza con quelli del professor Elio Franzini – si legge nella mail inviata da Abbracchio con cui si sfilava dalla corsa elettorale e invita a votare il collega di Filosofia – Il mio impegno sarà rivolto alle attività di tutte le aree scientifiche, inclusa quella medica, naturalmente in totale sintonia con chi sarà chiamato ad avere responsabilità scientifiche ed organizzative nei settori della ricerca, del trasferimento delle conoscenze, delle politiche sanitarie e del campus nell'area Expo».

Dal canto suo il professor Franzini punta così a blindare un pacchetto di voti che potrebbe essere decisivo per la sua elezione al secondo turno che si svolgerà con la votazione di domani e dopodomani. Stavolta è quella decisiva: il candidato in corsa che raccoglierà più consensi sarà infatti il rettore per i prossimi sei anni.

Per De Luca la scelta dei suoi sfidanti rappresenta «la logica dell'accordo politico che entra in Statale, io voglio fare il rettore per il bene dell'università non per occupare una poltrona. I loro programmi sono agli antipodi eppure si sono messi d'accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA